

La censura dei libri proibiti a Palermo nel XVII secolo

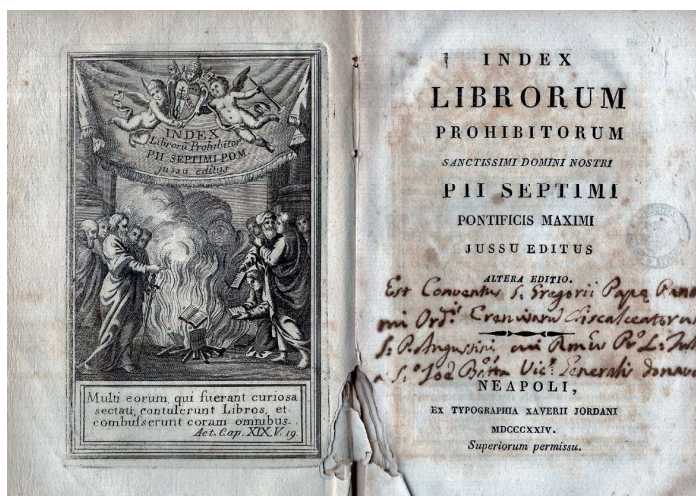
Salvatore Pedone
Bibliotecario

Esempi di interventi dei censori su alcuni volumi della Biblioteca Comunale

La ricognizione sui libri di biblioteche palermitane confluiti, in parte, dopo la soppressione delle Congregazioni religiose del 1867 nella Biblioteca Comunale di Palermo e depositate nell'annessa chiesa di San Michele Arcangelo, dove si trovano ancora oggi, ci consente di rilevare la frenetica attività di personaggi di spicco dell'Inquisizione palermitana, delegati a questo scopo, nel segnalare, correggere o eliminare, in tutto o in parte, opere di autori "dannati". Questi interventi furono rilevanti dal 1607, in seguito alla pubblicazione del *Sacrosancti Concilii Tridentini Canones, & decreta... librorum prohibitorum*, che conosciamo nelle due edizioni veneziane del 1607, la prima del tipografo Marco Antonio Zalteri e l'altra di Domenico de Farris.

Tuttavia, risale a San Paolo, presente ad Efeso nel 54 d.C., l'esempio di un intervento estremo su libri (manoscritti), quando: *Un numero considerevole di persone che avevano esercitato le arti magiche portavano i propri libri e li bruciavano alla vista di tutti* (Atti Apostoli 19, 19-20). L'evento venne raffigurato, per la prima volta nel 1758, in una incisione nell'antiporta dell'*Index librorum prohibitorum*; dove si vede San Paolo con la spada in mano che assiste a questo rogo. L'immagine, identica o con piccole varianti, venne utilizzata sino a tutto il XIX secolo.

Questi roghi divennero comuni nei secoli successivi: dopo il Concilio di Nicea nel 325, quando vennero bruciati i libri di Ario; nel 431, dopo il Concilio di Efeso, con la condanna al rogo di quelli di Nestorio; ancora, i libri manichei nel 443; mentre la biblioteca del patriarca S. Fozio, dopo la sua scomunica, venne parzialmente danneggiata e dispersa, dopo il Concilio di Costantinopoli, dell'870; dal XIII secolo divennero consueti in tutta la cristianità i roghi del Talmud ebraico.

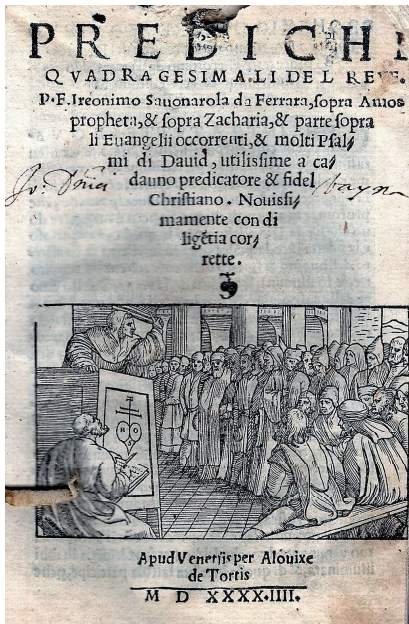


L'invenzione della stampa a caratteri mobili del 1455, che aveva consentito una maggiore diffusione di libri di ogni genere, impensieri non poco la Chiesa che, pur vedendo in questa un dono divino, ne aveva intravisto la pericolosità, per il difficile controllo che ne sarebbe seguito su tutta la produzione libraria.

Nel travagliato papato di Innocenzo VIII (1484-1492) venne emessa la bolla (diffusa a stampa), *Summis desiderantes affectibus*, il 5 dicembre 1484, per reprimere eresie e stregonerie. Gli effetti immediati che ne seguirono furono l'inserimento nel bestseller dell'epoca (se ne stamparono migliaia di copie) del *Malleus maleficarum* (martello delle malefiche) ed un incremento del potere degli inquisitori contro le persone e su tutta la produzione culturale.

Vittima illustre fu Giovanni Pico della Mirandola; le sue *Conclusiones philosophicae* vennero bruciate pubblicamente, in seguito alla condanna del 1487; ma salvò la propria vita fuggendo. Non scampò invece alla morte Girolamo Savonarola, arso nel 1498. Un'edizione delle sue prediche del 1533,

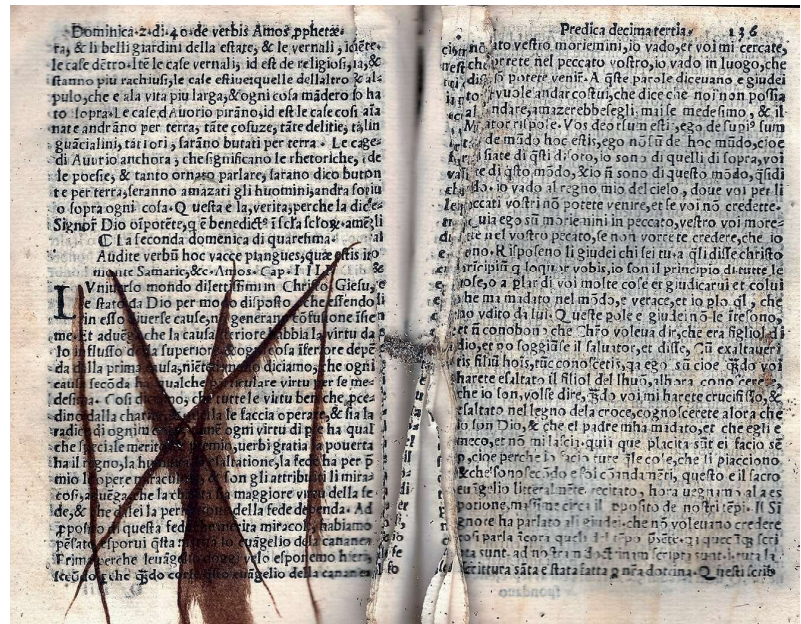
Indice dei libri proibiti.
Napoli, 1824



Prediche quadragesimali. Venezia, 1534. Frontespizio
 Pagine delle Prediche quadragesimali di Girolamo Savonarola, tagliate e sfregiate
 Panormita. De dictis et factis Alphonsi, del 1538

che possiamo vedere in un esemplare proveniente dalla Biblioteca del convento di San Francesco di Paola di Palermo, venne pesantemente rimaneggiata, quasi certamente da G. D. Trayna. Rende interessante questa copia l'anonima nota manoscritta, postuma, nell'occhietto del libro, che riferisce la profezia di San Francesco di Paola (probabilmente apocrifia) - che si trova nel "Postiglione che porta la notizia dei desiderosi del Cielo" (Avviso LXV a Simone dell'Alimena) - riguardante Girolamo Savonarola: *Sarà invidiato, ed odiato, ed accusato a torto al sommo pontefice, e per falsi testimoni e falso processo sarà condannato a morte... e poi abrugeranno il suo corpo, per dubbio che le sue reliquie non le adorino li popoli, la cenere del suo corpo sarà buttata nel fiume Arno.*

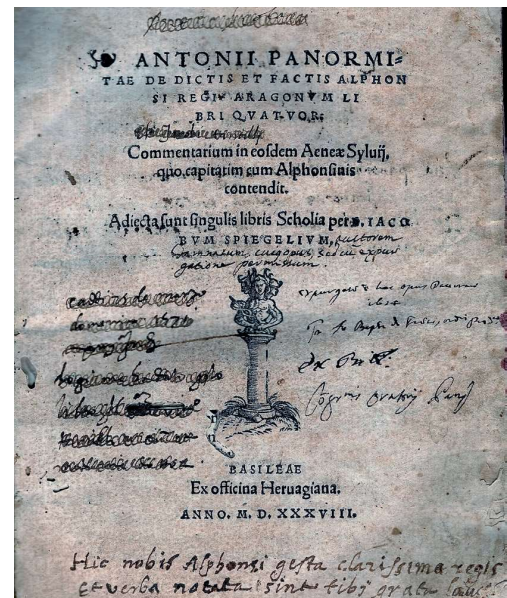
Di altri interventi censori, rilevabili nei fondi antichi della BCP (comuni per altro nelle altre biblioteche cittadine), daremo, per ragioni di brevità, essenziali dati: sulla tipologia degli interventi, su alcuni personaggi che li eseguirono ed inoltre sul mancato intervento, volontario o casuale, anche se erano presenti nell'*Index*. Non conosciamo esempi rilevanti a Palermo di roghi cerimoniali di libri (non considerando le "vampe" di San Giuseppe). Tuttavia, in occasioni di sommosse, susseguitesi nei secoli, per occasionali o dolosi incendi di edifici pubblici o delle case di personaggi particolarmente invisi, vennero distrutti molti libri; siamo a conoscenza invece di porzioni

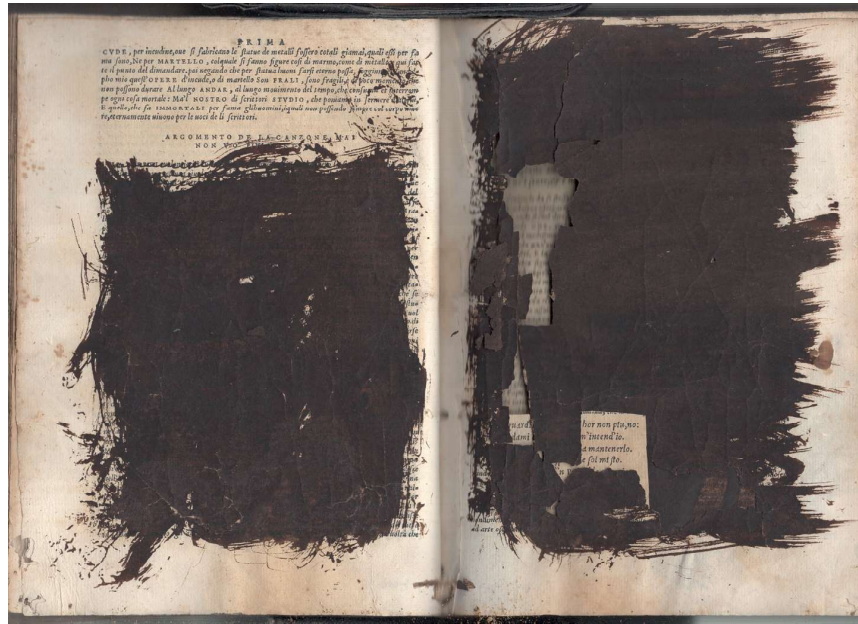
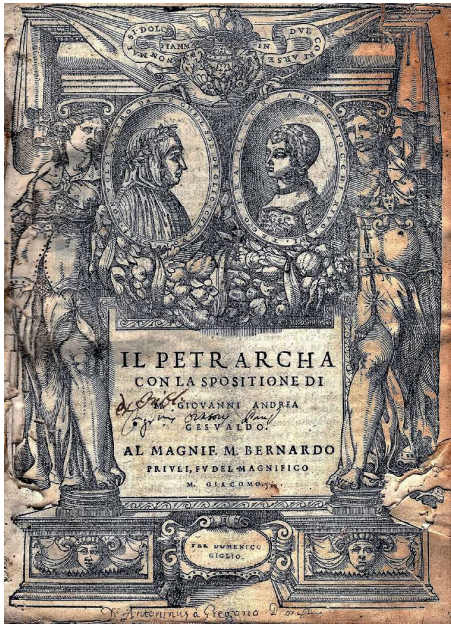


di biblioteche private che, assieme a mobili e suppellettili di ogni tipo, vennero scaraventati in strada per formare le barricate del 1860.

Secondo il grado di pericolosità dell'opera, accertata la presenza nell'*Index*, si interveniva con la semplice segnalazione, corredata spesso con una breve nota manoscritta sul frontespizio; in casi più gravi si interveniva, come nel sopracitato caso di Savonarola, sforbiciando le pagine e tracciando pesanti segni col pennello e/o con la penna su passi incriminati o su pagine intere.

Così, duramente e incomprensibilmente, con larghe pennellate di inchiostro nero, venne





trattato, per mano di fra' Giacinto Burgos, nel 1621, "Il "Petrarca" (già posseduto dalla Biblioteca dei padri della Congregazione dell'Oratorio) con il commento dell'umanista G. Andrea Gesualdo, edito a Venezia nel 1533.

Uno dei più tartassati autori fu senza dubbio Erasmo da Rotterdam: esemplari delle sue opere vennero sfregiate pesantemente; stranamente ho avuto per le mani antiche copie di biblioteche ecclesiastiche palermitane, senza uno sbaffo o segnalazione per contenuti eretici. Allo stesso modo nella Comunale esiste, intonso, un raro esemplare delle *Institutio christiana* di Giovanni Calvino, stampato a Ginevra da Johannes le Preux nel 1592.

Tra i classici, trattati rudemente, possiamo citare l'*Orlando furioso* dell'Ariosto edito a Venezia dal tipografo G.D. Imberti, del 1590, e la "*Poetica*" di Aristotele, stampata a Vienna da G. Stainhofer nel 1570. In quest'ultima copia intervenne, eliminando pagine intere e cancellando, il solito Giacinto Burgos, nel 1621; questi, a carta 51, intervenne in modo sconclusionato. Leggiamo, infatti: *E tale è madonna Lisetta da ca' Quirini che crede di giacere con l'angelo Gabriello* [cancellato, ma visibile, e sostituito, sotto il rigo con: *Cupido giacendosi con Alberto*].

Tra le opere non risparmiate dai pennelli segnaliamo: le "*Elegantiarum latinae linguae*" dell'umanista Lorenzo Valla, stampate a Basilea dal Griffio nel 1519, purgate dal domenicano Decio Carrega il 2 luglio del

1624; ancora, il "*De dictis et factis Alphonsi regi Aragonum*" del Panormita, edito nel 1538 (Basilea, nell'Officina Hervagiana) e curato da Jacobo Spigelio. Nel suo frontespizio troviamo la segnalazione dell'expurgatum del 1614; in un secondo momento venne aggiunto di altra mano: *Autorem damnatus cuius opus sed cum expurgatione permissum*.

Spesso, libri messi all'indice, sfuggirono alle periodiche incursioni dell'Inquisizione per l'intervento di ecclesiastici, avidi di conoscenza, che li occultavano facendoli rilegare in un unico volume assieme ad innocue opere di teologia. È il caso del rarissimo e proibitissimo testo di alchimia di Giovanni Battista Nazari *Della trasmutazione metallica sogni tre*, stampato a Brescia dai fratelli Marchetti del 1572 già di proprietà della biblioteca dei Minimi di Sant'Oliva (San Francesco di Paola). È facile intuire che coloro che intervenivano nella censura dei libri erano personaggi di notevole cultura e non solo religiosa, per conoscere gli autori dannati, e più dettagliatamente i passi incriminati. Il più noto ed attivo fu senza dubbio il domenicano Decio Carrega, dal 1619 al 1642, che venne celebrato dal teatino G. Boccadifuoco, qualificatore del Santo Ufficio, con un'appassionata orazione funebre, pronunciata nella *Congregazione de' Nobili* della chiesa di Santa Zita il 13 dicembre 1643, stampata a Palermo da Decio Cirillo l'anno successivo. [●]

Il Petrarca, Venezia 1533

Pagine sfregiate del Petrarca